

no all'aeroporto. Quartieri nuovissimi lungo l'autostrada. Case bianche di quindici, venti piani sono nate durante l'estate, con i balconi stuccati.



Re Idriss di Libia, depresso nel 1969 da Gheddafi

...mentre Gheddafi assunse la carica di capo dello Stato e Jallud - che misurato coi metri occidentali era il più presentabile dei tre - si insediò al ministero degli Esteri. Fu lui che s'incaricò di

...petrolio aveva trasformato lo «scatolone di sabbia» libico in un potenziale business di miliardi di dollari: e gli inglesi erano affrettati ad accaparrarsi il grosso della torta assegnando alla British Petro-

smo, e Idriss come uno strumento dei colonizzatori. Lo stesso, d'altronde, era accaduto in Algeria, in Egitto, in Siria, in Irak, con la differenza che in quei Paesi il processo era stato più lento, e c'erano volute un paio di generazioni perché maturasse. In Libia, invece, la bomba era esplosa subito, e a spiegarne il perché bastava l'immensa ricchezza del petrolio; una ricchezza sproporzionata alla statura del Paese ma monopolizzata dagli stranieri e trasformata in un frutto proibito. La rivolta dunque era nell'aria, anche se non se ne erano accorti né gli occidentali, né Idriss.

...assemblea finora 8.000 transistor con i due chip sono materiale particolare elettronico. Infatti, c'è da produrre laser dall'altro si ottengono bassi livelli di potenza. Secondo i ricercatori, la ricerca è importante perché i componenti ottici, condiziona i sistemi di

Il 21 luglio '70 il Consiglio della Rivoluzione decise l'espulsione dei nostri connazionali E dieci mesi dopo il golpe la cacciata degli italiani

Dopo il colpo di Stato, una delle prime preoccupazioni di Gheddafi fu assicurare il mondo intero circa il pieno rispetto del regime rivoluzionario per gli accordi internazionali sottoscritti dalla Libia garantendo, nello stesso tempo, la tutela dei cittadini stranieri residenti nel Paese e quella dei loro beni. Quanto fossero inattendibili le tranquillizzanti dichiarazioni del colonnello, lo si capì dieci mesi più tardi, per l'esattezza il 21 luglio del 1970.

Quel giorno - senza che segnali o avvisaglie avessero lasciato intuire l'imminenza dell'evento - il Consiglio della Rivoluzione emanò tre leggi che prevedevano l'espulsione dalla Libia di tutti gli ebrei e di tutti gli italiani nonché la confisca dei beni delle due comunità.

I nostri connazionali ebbero due mesi e mezzo di tempo per lasciare la Libia. Come ha ricordato Angelo Del Boca nel suo libro sugli italiani in Africa, il decreto di confisca delle loro proprietà venne letto dallo stesso Gheddafi alla radio. Per il popolo libico, disse enfaticamente il colonnello, «è giunto il momento di recuperare la ricchezza dei suoi figli e dei suoi avi usurpata durante il dispotico governo italiano, che ha oppresso il Paese in un periodo oscuro della sua gloriosa storia in cui l'uccisione, la dispersione e

l'aggressione alle cose sacre è stata l'unica base per occupare i beni del popolo da parte dei colonialisti italiani e controllarne le risorse».

Le grottesche iperboli di Gheddafi furono, d'altronde, poca cosa rispetto a quanto disse l'allora ministro degli Esteri libico, Salah Bouissir: «La politica italiana tendeva all'annientamento della natura araboisламica della Libia. I famosi lager nazisti non sono per noi cose estranee perché ne avevamo di ben peggiori».

L'annuncio della cacciata giunse alla nostra comunità come un fulmine a ciel sereno. Con esso - citiamo Roberto Nunes Vais, testimone e cronista di quel dramma - ebbe inizio l'odissea degli italiani in Libia: «Il provvedimento crudele e sommamente ingiusto non bastò: occorreva perseguitare, umiliare (...). Per giornate intere fummo costretti a svolgere una quantità di pratiche sotto la stretta sorveglianza, e spesso i dileggi e i maltrattamenti, della polizia. (...) Al termine di dieci settimane, migliaia di connazionali, sottoposti a vessazioni di ogni genere, si imbarcarono su navi ed aerei per rientrare in patria, quella madre patria che non solo non aveva preso le loro difese contro il colonnello libico, ma che non aveva nemmeno sentito l'urgenza e il dovere di elevare una prote-

sta, sia pure formale, di fronte alla Corte dell'Aja o alle Nazioni Unite».

Nella sua storia della Libia - narrata con molta obiettività e largamente documentata - Torquato Currotti ha ricordato che le operazioni di confisca furono eseguite dalla polizia così sbrigativamente che il 18 ottobre erano già ultimate.

Quello stesso giorno, Gheddafi, festeggiando con una manifestazione pubblica la partenza dell'ultimo scaglione di italiani depredati, annunciò che gli espulsi erano stati 12.770 (diverse migliaia avevano lasciato la Libia dopo il colpo di Stato del primo settembre 1969, ndr), che erano stati confiscati 37.000 ettari di proprie-

tà terriere, 1.700 case ed appartamenti, dieci cliniche, tutti i beni ecclesiastici e scolastici, 500 aziende con depositi di merci, uffici e studi professionali, 1.200 autoveicoli. Inoltre, erano stati congelati tutti i depositi bancari appartenenti agli italiani per un ammontare di ottanta milioni di sterline libiche essendo stato concesso agli espulsi di portare con sé non più di venti sterline a testa oltre agli indumenti e le masserizie.

In lire italiane dell'epoca (ossia del 1970) il valore delle proprietà confiscate si aggirò sui 200 miliardi. Tenendo conto dell'inflazione, un po' più di 1.500 miliardi di oggi.

Due anni dopo l'espulsione, proprio mentre avevano inizio le prime massicce forniture di armi italiane al regime gheddafiano, il governo libico ordinò la demolizione del nostro sacrario militare di Tripoli. I resti di 20.492 caduti dovettero essere traslati in fretta a Bari. Un ex combattente, il maggiore Giulio Lazzari (l'episodio è citato da Angelo Del Boca) scrisse in quell'occasione a un giornale: «Un nodo mi serra la gola. Non è bastata la cacciata dei vivi, ora si procede a cacciare dalle tombe i morti (...). Vorrei non essere nato per non subire tanta umiliazione».

Eugenio Melani

Tripoli fa pace con il Ciad È finita l'avventura africana

Algeri - La Libia e il Ciad hanno firmato ieri ad Algeri un accordo di pace per risolvere il contenzioso di frontiera sulla cosiddetta «Striscia di Aozou». Lo hanno reso noto fonti della presidenza algerina.

Con questo accordo, che giunge nel ventesimo anniversario della sua ascesa al potere, il 47enne Gheddafi sembra voler porre fine alla sua avventura africana che ebbe inizio più di quindici anni fa quando inviò le sue truppe ad occupare una zona di territorio sulla catena montuosa del Tibesti, del deserto del Sahara, denominata «Striscia di Aozou» dalla principale località dell'estensione, quasi del tutto disabitata, ma che sembra possedere importanti giacimenti di uranio e altri minerali.

L'accordo è stato firmato da Djadallah Azuz Talhi, e da Heque Omar, ministri degli Esteri rispettivamente della Libia e del Ciad, alla presenza del ministro degli Esteri algerino, Buallem Besaleh. Esso prevede che la controversia verrà risolta in via pacifica e, in mancanza di ciò, affidandola alla decisione del tribunale di giustizia dell'Aja, entro il termine di un anno.

L'accordo di Algeri prevede anche che i due governi liberino tutti i prigionieri di guerra, la cessazione di ogni forma di ostilità, anche per mezzo di terzi, e l'impegno ad astenersi da ogni interferenza negli affari interni. L'applicazione dell'accordo verrà affidata alla supervisione di una conferenza mista.

Questi, all'indomani del golpe, mandò a Londra un suo uomo di fiducia, Omar al Salhi, a chiedere l'intervento della flotta britannica. Ma in quel momento, tutto si poteva chiedere agli inglesi tranne che praticare la politica delle cannoniere: e il governo britannico dovette gentilmente buttare alle ortiche il fedele Idriss el Senussi.

Lo fece malvolentieri, perché non aveva scelta. Ma in realtà, diffidava dei nuovi governanti libici nei quali già vedeva gli epigoni di Nasser. E in questo differiva dagli americani i quali, sulla base delle prime informazioni raccolte, avevano concluso che Gheddafi era un tipico nazionalista musulmano, fondamentalmente avverso al comunismo, e quindi utile alla causa occidentale. Avevano, anzi, deciso che, grazie a lui, la Libia sarebbe stata «vaccinata» contro l'influenza sovietica, e che quindi conveniva appoggiarlo.

Oggi, col senno di poi, sembra incredibile che a Washington avessero preso un simile abbaglio. Ma a parziale discolora degli americani va ricordato che anche in quel mondo per noi bizzarro e imperscrutabile che è l'Islam, pochi uomini si sono rivelati più bizzarri e imperscrutabili di Muhammad el Gheddafi.

Giovanni Cavallotti

de
ff
firmato
01-08-83

to dalla casa editrice
Il manuale present
norme tecniche di
pubblici, gli impianti
ed a struttura meta
gore è la silenziosità
dimentici legislativi
alla fine del mese di
numerose riassume
do aiuto per tutti co
nelle diverse discipl